LA SFIDA DELLE PRESIDENZIALI AMERICANE
"Il Tempo", 31 agosto 2008

Anche la scelta del candidato vice-presidente, Srah Palin, nel ticket repubblicano guidato da John McCain ha seguito una vecchia regola delle competizioni presidenziali. Il numero due della coppia che aspira alla Casa Bianca deve servire a portare voti aggiuntivi a quelli che il partito con il suo candidato presidenziale può raccogliere. In sostanza la figura del candidato vice-presidente deve essere in termini di attrazione dei consensi complementare a quella del presidente, senza tuttavia alienare le simpatie di altri settori elettorali.

Joseph Biden, il vice di Barak Obama, è stato scelto perché si ritiene capace di portare ai democratici il voto di alcuni segmenti che non hanno gradito la candidatura del giovane afro-americano. In particolare si ritiene che il senatore del Delaware, con la sua ampia esperienza alla testa della commissioni esteri del Senato, riesca a rassicurare quanti nutrono dubbi sull'esperienza internazionale di Obama. sia in grado di convogliare le simpatie della classe lavoratrice bianca di una certa età che avrebbe preferito Hillary e, ancora, il voto dei suoi correligionari cattolici che rappresentano circa il venti percento dell'elettorato.

Allo stesso modo l'imprevista scelta di Sarah Palin come vice nel campo repubblicano tende non solo a creare, con l'immagine di una donna giovane, bella ed energetica, un messaggio ad effetto che oscuri per qualche giorno l'esposizione mediatica di Obama, quanto piuttosto a convogliare consensi al partito dell'Elefante di alcuni settori importanti per il risultato finale: le donne che potrebbero essere state deluse dalla non scelta di Hillary da parte dei democratici, anche se è improbabile che ampi settori femminili votino per una dura antiaborista e, soprattutto, quella massa di elettori della destra religiosa, i cosiddetti "evangelici fondamentalisti", che nel 2004 sostennero massicciamente Gorge W. Bush decretandone la rielezione nonostante l'Iraq.

Complementarità, dunque, e calcolo elettorale nelle scelte dei vice di Obama e McCain. Il giovane Barak, privo di esperienza internazionale e nero, ha avuto bisogno di un anziano senatore con molte prove estere alle spalle e capace di attrarre la vecchia classe lavoratrice bianca tradizionalmente "etnica" (d'origine italiana, irlandese, ebraica, e centroeuropea) sospettosa di un afro-americano. Il vecchio militare repubblicano (72 anni), estraneo all'establishment repubblicano e con un profilo liberal sui moral issues, ha dovuto ri-equlibrare la sua immagine con una giovane donna molto apprezzata dalla destra religiosa, protestante e cattolica, per le posizioni

tradizionaliste e conservatrici in fatto di aborto, omosessualità e famiglia. Ecco dunque che la regola della complementarità ancora una volta ha funzionato mettendo potenzialmente alla pari i due ticket, democratico e repubblicano, che si contendono la Casa Bianca.

Anche se ad oggi i sondaggi danno di nuovo Obama in vantaggio di qualche punto, la sfida presidenziale è più che mai aperta proprio per la composizione complessa e articolata delle due coppie. I democratici, grazie anche al senatore Biden, dovranno recuperare quel dieci per cento degli elettori disposti a votare per un candidato democratico al Congresso ma restii a sostenere Obama. Dovranno inoltre non perdere il voto delle donne per la questione Hillary e convincere i latinos (ormai il 16% della popolazione americana) a sostenere un esponente della comunità nera che, in una certa misura, è loro concorrente in termini di integrazione sociale. I repubblicani dovranno convincere alcuni segmenti del loro elettorato che il ticket McCain-Palin è quello giusto per la Casa Bianca: i repubblicani tradizionali (della linea Nixon-Bush senior) che non hanno mai sopportato il rigorismo finanziario del senatore dell'Arizona, e la destra religiosa che potrebbe anche disertare massicciamente il voto se non è attirata dalla vice Palin.

Ma c'è un'altra incognita in questa corsa che si deciderà soltanto nella fase cruciale della campagna elettorale da settembre a novembre passando dai tre importanti faccia a faccia televisivi previsti per i candidati presidenziali. E' l'interrogativo su quel che potrebbe accadere nei casi in cui i vicepresidenti dovessero assumere un ruolo presidenziale, cosa che si è ripetuto molte altre volte nella storia degli Stati Uniti. Il primo caso riguarda la normale successione del vice al presidente. Nel caso di vittoria di Obama, è probabile che il presidente duri otto anni (due mandati), e dunque c'è tutto il tempo per meditare sulla successione. Nel caso, invece, di un successo del settantaduenne McCain, che peraltro sembra avere problemi di salute, molti si chiedono se la governatrice dell'Alaska sia sufficientemente preparata a passare in breve tempo dal governatorato di uno Stato di poche centinaia di migliaia di persone alla guida di una nazione di trecento milioni di abitanti con il ruolo di superpotenza.

Sono questi gli interrogativi che si porranno gli americani quando andranno a votare il 4 novembre per scegliere tra il democratico e il repubblicano e per dare alla loro nazione quella possibilità di voltare pagina, secondo un'esigenza universalmente avvertita dall'opinione pubblica americana.